

# GLI SCAVI A S. GIOVANNI DI SIRACUSA

NEL 1895

## PRELIMINARI.

Le due campagne di scavi da me dirette negli anni 1891 e 1894 nella vasta catacomba di S. Giovanni in Siracusa (1) avevano sfruttato tutto il terreno archeologicamente fertile, all'infuori di una zona determinata, cioè della grande galleria, specie di *decumanus maximus*, che andando da oriente ad occidente divide l'ipogeo nelle due regioni settentrionale e meridionale. Il Cavallari ne aveva bensì ripulito il terreno di riempimento, ma io aveva molteplici ragioni per credere che egli, piuttosto che ad una ricerca archeologica avesse mirato a rendere praticabile ai visitatori quella grande arteria; e di fatto coi suoi lavori egli non raggiunse il suolo antico, ma ne levò quel tanto di materiale che bastava per dar comodo passaggio alle persone, ed a rendere visibili le bocche dei numerosissimi arcosolii e delle gallerie secondarie che metton capo sul *decumanus* (2).

Era dunque giusto che si esplorasse quest'ultimo tratto del cemetero di S. Giovanni e però negli scavi che coi

(1) Ne esposi i risultati nelle *Notizie degli Scavi* del 1893, p. 277-314, e del 1895 (dicembre).

(2) Il Cavallari ha dato un resoconto assai compendioso dei suoi lavori nel *Bullettino della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia*, 1877 p. 22-27.

mezzi forniti dal Ministero della Pubblica Istruzione vi eseguii dal 20 aprile all'11 maggio 1895 mi proposi di raggiungere il fondo della strada, per esplorare i sepolcri che conteneva, e per sgombrare alcuni sbocchi di arcosolii per intero mascherati. I risultati conseguiti espongono nella presente memoria.

Il *decumanus maximus* (Tav. I.) è una grande galleria aperta nella roccia tufacea, che taglia in due il cimitero, misurando in linea retta dalla porta dell'atrio medioevale che le serve d'ingresso a ponente, sino alla sostruzione eretta dal Cavallari alla estremità opposta m. 106 in lunghezza con una larghezza che oscilla fra m. 2,50 e 4,00, ed una altezza media di m. 2,70. — Sul lato settentrionale di essa sboccano ad angolo retto sei altre gallerie (*cardines*) e sei sul lato meridionale, per le quali si penetra nelle altre regioni. Per la storia del cimitero giova ricordare come le pareti del grande *decumanus* dal suo ingresso attuale sino alla sesta galleria settentrionale, quanto dire per oltre a metà del loro sviluppo, sono occupate esclusivamente da loculi, e con grande prevalenza da loculi di bambini, mentre di lì in poi sboccano sopra di esso degli arcosolii polisomi (n. 17 al lato settentrionale). Di ciò si trova una facile spiegazione nel fatto, che nella metà occidentale la frequenza dei *cardines* uniti fra loro da arcosolii polisomi trasversali rendeva impossibile l'apertura nelle pareti di arcosolii da nord a sud. Questo stesso fatto sembra anche provare la maggior antichità del tratto occidentale della grande galleria, da cui irradiano le strade per le altre regioni della catacomba; la parte orientale di essa, o per lo meno, i sepolcri in essa contenuti dovrebbero credersi più recenti, e tanto più quanto ci discostiamo dall'ingresso attuale, che nulla fa credere molto diverso da quello antico;

è di fatto nella prima parte di occidente e precisamente nel tratto iniziale fra le gallerie prima e seconda settentrionale che si trovano con una certa frequenza e sopra un'area ristretta sepolcri ed iscrizioni insigni (1). L'esplo-razione del grande decumano si rendeva adunque neces-saria anche per questo rispetto, e noi vedremo più avanti quale risultato abbia dato l'esame delle monete dei sepolcri, e delle poche iscrizioni datate.

Il suolo al principio occidentale della galleria era stato già da me altra volta ripulito, ed aveva dato solo undici fosse con qualche frammento epigrafico; in questa occasione principiai lo sgombrò accurato di esso dalla così detta Tomba del Santo, cioè dallo sbocco della seconda galleria setten-trionale, procedendo sino all'estremità opposta, dove è il muro di sostruzione eretto dal Cavallari. Il fondo era co-perto da una massa di terre, di rottami calcarei e marmorei, in parte prodotti dalle devastazioni antiche del cimitero e dalla ruina subita, in piccola parte entrati dai luminari e poi adagiati dalle acque piovane; la potenza di questo strato è variante da m. 0,20 a 1,10 e conteneva una quantità di lastre scritte, rotte ed intere. Alcune delle iscrizioni, e quali dirò poi, vennero trovate ancora in posto; per le altre, come prin-cipio di massima inclino a credere non sieno state di lungo tratto spostate dal sepolcro cui appartenevano, e perciò cre-detti utile segnare nella pianta il sito di scoperta di ognuna. Moltissime si raccolsero dentro le fosse mortuarie del suolo, sfondate, ciò che però, nella maggior parte dei casi, non prova affatto che ad esse appartenessero; meglio credere

---

(1) Sepolcro a mensa, detto anche del Santo *Notizie* 1893, p. 293, iscrizione clipeata di Chrisiane *Notizie* 1895, n. 234, iscrizione che parla del sepolcro del vescovo Ceperione *Notizie* 1895, n. 232 etc.

vi fossero cadute dai sepolcri delle pareti o da quelli al principio dei singoli arcosolii.

*Sepolcri del suolo.* Il pavimento della grande galleria era occupato da una grande quantità di fosse mortuarie, fatto osservato ormai anche nelle altre gallerie di questo cimitero; nella catacomba Cassia invece ed in quella Führer di Siracusa (1) esistono bensì dei sepolcri nel suolo ma in numero limitatissimo; ciò dimostra come in S. Giovanni si sia tratto partito di tutte le aree disponibili così nelle pareti verticali, come nei piani orizzontali. Credetti da prima che codesti sepolcri dovessero esser tutti anonimi, ma in due casi (sep. 75, 80) l'aver rinvenuto le iscrizioni cementate sopra le chiuse in posto, denota che trae origine dalle catacombe l'uso, durato fin pochi lustri addietro, di sepolire nel pavimento delle chiese, imponendo ai sepolcri epigrafi funebri; ciò prova ancora, che qualcuna, non però la maggior parte delle iscrizioni rinvenute nelle fosse, può ad esse appartenere. Ma la maggioranza dei sepolcri sarà appartenuta a gente di umile condizione, il cui ricordo andava facilmente smarrito, mentre più a lungo durava per mezzo delle iscrizioni sculte, ed anche con minima spesa graffite nello stucco, quello dei deposti negli arcosolii e nei loculi, dove talvolta bastava alla identificazione anche una conchiglia o qualche frammento marmoreo, come contrassegno speciale.

Le fosse rettangolari, molto profonde (m. 0, 60-0, 90), sovente alquanto campanulate, contenevano talvolta, attesa

---

(1) Il risultato degli scavi eseguiti sul finire del 1895 nella catacomba Cassia è ancora inedito. Nella catacomba Führer si trovarono sul suolo della galleria solo tre fosse (*La catacomba Führer* in questa *R. Quartalschrift* etc. 1895 schizzo tav. I).

la loro vastità (sul fondo m. 0,70 × 2,30), intere famiglie; quasi tutte contenevano o adulti, o adulti e bambini comisti, soltanto cinque racchiudevano bambini isolati; le chiuse constavano di tegoloni bordati, più di rado di lastre calcari saldate sempre, e talvolta anche per intero spalmate di cemento; sono eccezionali due ordini di coperte sovrapposti. Le tegole sono di tale bontà, che a lungo resistettero al peso dei corpi che vi camminarono sopra; ma l'umidità secolare, che guastò il materiale, e più le devastazioni e l'accumularsi di masse talvolta imponenti di materiale cagionarono lo sprofondamento di moltissimi di codesti sepolcri. Ma quasi sempre le deposizioni del fondo apparvero intatte, prova che al momento della conquista araba il suolo delle gallerie s'era venuto già lentamente coprendo di terra, che celò i sepolcri, sottraendone buona parte alla devastazione inevitabilmente subita dai loculi delle pareti, e dai sarcofagi degli arcosolii.

Il numero dei sepolcri fu di 164, distribuiti senz'ordine, in modo da occupare tutto il suolo; la grande maggioranza era tracciata, secondo l'andamento della strada, da E. ad O., pochi leggermente obliquati, e soli 13 tirati da N. a S. Gli scheletri avevano, a grande maggioranza, il cranio a ponente od a mezzodì, su capezzale; le deposizioni di un solo individuo eran poche in confronto alle multiple, come vedesi dallo specchio unito.

Deposizioni ad uno. — 20 ad O., 3 ad E., 2 a S. Totale sepolcri 25 e morti 25.

Deposizioni a due. — 19 ad O. (38 morti), 1 ad E. (2 m.), 13 con scheletri inversi (26), 3 a S. (6), 3 a N. (6). Totale sep. 39 con 78 m.

Deposizioni a tre. — 13 ad O. (39 m.), 15 inverse E.-O. (45 m.), 1 inversa N.-S. (3 m.). Totale sep. 29 con 87 m.

Deposizioni a quattro. — 7 ad O. (28 m.), 2 ad E. (8 m.), 12 inverse (48 m.). Totale sep. 21 con 84 m. Come nelle deposizioni a tre così in queste a quattro erano frequenti gli scheletri di bambini e di fanciulli: un sep. ne conteneva anzi quattro: di spesso erano due adulti da una parte e due piccoli dall'altra; di rado tre adulti da un lato ed un bambino a quello opposto.

Deposizioni a cinque. — 3 ad O. (15 m.), 2 ad E. (10 m.), 1 a S. (5 m.), 11 inverse E.-O. (55 m.), 1 inversa N.-S. (5 m.). Totale sep. 18 con 90 m.

Deposizioni a sei. — 2 ad O. (12 m.), 3 inverse E.-O. (18 m.), 1 inv. N.-S. (6 m.). Totale sep. 6 con m. 36.

Deposizioni a sette. — 3 ad O. (21 m.), 4 inv. E.-O. (28 m.) Totale sep. 7 con 49 m. In tutte le deposizioni vi era qualche bambino, e sempre volto ad E., mentre gli adulti erano ad O.

Deposizioni ad otto. — 1 ad O. (8 m.).

Deposizioni a nove. — 1 ad O. (9 m.), 1 inv. E.-O. Totale sep. 2, m. 18.

Deposizioni a dieci. — 1 inv. E.-O. (10 m.).

Abbiamo quindi un totale di sep. 149 di contenuto non turbato, con 485 m. La scarsezza delle deposizioni singole (25) in rapporto alle multiple (124) è pure un indizio di receniorità di codesta parte del cimitero; anzi quelle a masse sono più numerose nella parte orientale che non nella occidentale del corridoio (1).

---

(1) Per le deposizioni multiple veggasi quanto ho detto nelle *Notizie d. Scavi* 1895 dicembre; la receniorità della parte più occidentale della catacomba di S. Giovanni sembrami anche per ciò provata che le fosse della I e II galleria settentrionale, rarissime, contenevano uno od al più due cadaveri (*Notizie* 1895 dicembre).

Prima di occuparci delle epigrafi converrà esaminare il contenuto di qualche sepolcro più importante, premettendo che anche qui, come in genere in tutti i cimiteri siracusani, ho constatata una estrema sobrietà nello accompagnare il morto di oggetti; con qualche frequenza s'incontrano rustici boccali, rottami di fialette vitree per olii odorosi, men sovente lucerne, quasi sempre logore, conchiglie e monete; ma gli ornamenti della persona straordinariamente rari e semplici consistono in anelli di bronzo, fibbie, orecchini d'oro e perle vitree; veggasi un saggio di tutto alla tav. II.

*Sep. 21.* Contiene 2 scheletri di adulto ed 1 di bambino, tutti a ponente. Nel centro un orecchinetto lunato d'argento spettante al bambino, tre chiodetti in ferro di qualche cassetta, un collo di vasetto vitreo ed una lucerna fittile.

*Sep. 35.* Due scheletri di adulti a levante con una lucernetta al cranio, e nel centro del sep. tre bambini.

*Sep. 51.* Piccola fossetta con tre scheletrini, accompagnati da un piccolo bronzo imperiale del 4° sec., irriconoscibile.

*Sep. 63.* Tre scheletri, due adulti in senso inverso, uno minore al centro; presso i crani di levante due lucerne.

*Sep. 64.* Sette scheletri, di cui sei infantili; l'adulto con un bambino a ponente, tre a levante, e due al centro. Ivi si raccolse il bel bicchiere vitreo tav. III fig. 5.

*Sep. 71.* Fossa di m.  $1,65 \times 0,48 \times 0,40$  con due scheletri di adulti e tre di bambini poggiati sul petto dei maggiori, tutti a ponente. Qui si raccolsero i titoli n. 19 e 20, erratici, ed una monetina del basso impero irriconoscibile.

*Sep. 75.* Aveva coperte di candida pietra calcare e conteneva 4 adulti e 6 bambini; gli adulti, due per due, in senso inverso; presso i bambini un' armilletta in bronzo

che si chiude a nodo scorsoio e dalla quale pende una perla vitrea a gocciola (tav. II, 2), una monetina in bronzo del basso impero indeterminabile, ed una fialetta vitrea eguale all'esemplare tav. II, 15.

*Sep. 80.* Era coperto di tre tegoloni esattamente in posto; su quello di ponente stava ancora solidamente cementata l'iscrizione di Prigone (n. 25); nell'interno due adulti, ed un bambino a ponente.

*Sep. 93.* Grande fossa, coperta di un' unica lastra calcare; nell'interno uno scheletro col cranio ad O., presso il quale l'orecchino di oro massiccio tav. II fig. 3.

*Sep. 118.* Scheletro col cranio ad O., in vicinanza del quale una grossa conchiglia (Triton) ed un calice vitreo in pezzi.

*Sep. 127.* Tre adulti ad O, un quarto di mezza età ad O, e tre bambini nella parte mediana della fossa; accanto al cranio dell' individuo mezzano si raccolse l'orecchino d' oro massiccio, costolato, che vedesi alla tav. II, 4; a metà della fossa v' eran pure due fiaschi fittili oblonghi.

*Sep. 128.* Grande fossa con 5 scheletri. Uno degli adulti aveva ancora in una falange della mano un sottile anello di bronzo e vicino ad essa una monetina in bronzo del basso impero, logora. Assieme a rottami di vetro si raccolse la piastrella in calcare disegnata a tav. II, 14, con tre pertugi cilindrici ed un incavo maggiore, destinata, parmi, a reggere ampolle aromatiche.

*Sep. 134.* Quattro adulti erano adagiati a ponente, tre bambini a levante; accanto ad uno degli scheletri si raccolse la fibbia in bronzo tav. II, 5, della quale esemplari analoghi si ebbero nella catacomba Cassia e negli ipogei tardi e bizantini dei Grotticelli in Siracusa. Nelle regioni dell' Italia centrale e superiore, non meno che nella media Europa, tale forma verrebbe dichiarata barbarica.

*Sep. 149.* Due scheletri in senso inverso. In una falange della mano dello scheletro di levante si raccolsero due anelli in bronzo con castone ellittico liscio. Sul fondo del sepolcro v'era assieme ad un chiodo di ferro uno zoccolo d'asino o di cavallo giovane, i quali oggetti io penso sieno stati deposti nel sepolcro per superstizione come elementi profilattici; qualche altro zoccolo io rinvenni in alcuno dei precedenti sepolcri, ma non ne curai la conservazione, credendoli penetrati casualmente, mentre ora non vi è dubbio sulla intenzionalità di tale deposizione (1).

*Sep. 155.* Fossa di adulto adagiato ad ovest; al suo fianco sinistro uno piccolissimo di poche settimane, e lungo la gamba destra uno di bambino di età più progredita.

*Sep. 160.* Conteneva quattro scheletri, un adulto ed un piccolo a levante, e la stessa coppia a ponente; sul collo e sul petto del bambino di levante si raccolsero tredici perle vitree, che evidentemente formavano una collana; sono di color bruno, verde e bianco, e di esse offro saggi alle tav. II, 6-13. Dalla stessa fossa si tolsero due iscrizioni frammentate ed una intera di Pietro e Paola (n. 78), che potrebbero forse essere i due defunti.

(1) Sulle superstizioni pagane conservate dai Cristiani le catacombe di Siracusa hanno dato molteplici esempi. Nella Catac. Führer trovai adibiti come *πρωβασιάνια* o *περίππτα* un'accettina preistorica, dei piccoli vermi (?) in pastiglia etc. (*Quartalschrift* 1895 p. 479). Per gli zoccoli mi mancano riscontri; è però noto l'uso del ferro di cavallo contro il malocchio (occhiatura), che dura tuttora nei paesi meridionali. Ai chiodi si annetteva virtù magica e significato profilattico così dai Greci come dai Romani, che perciò li deponavano nei sepolcri (Orsi *Megara Hyblaea* p. 187 nota, Bruzza *Ant. iscriz. vercellesi* p. LI). Lo stesso praticavano i Cristiani ad indicare la *saeva necessitas* (Schultze *Die Katakomben* p. 209). Per le superstizioni cristiane in genere veggasi Kraus *Roma Sotterranea* II ed. p. 486 e segg., Schultze *Die Katakomben* p. 219.

Le lucerne raccolte in codesti sepolcri, poche di numero e tutte di pessima conservazione, non presentano particolarità notevoli, tranne una graziosa disegnata a tav. II, 16. Le monete, in tutto sette, sono piccoli bronzi del basso impero, ma attesa la loro profonda ossidazione non una sola potè essere classificata, sottraendo così un prezioso elemento alla determinazione cronologica di questa parte del cimitero; dal loro modulo questo solo può dirsi con certezza, che spettano alla seconda metà del secolo quarto ed ai primordi del quinto; in massima quindi esse vanno d'accordo colle iscrizioni datate, le quali spettano alle seguenti epoche: 383 (n. 66), 393 (n. 34), 416 (n. 83), 423 (n. 73), 452 (n. 84). Fra gli oggetti meritano ancora ricordo il bel fiasco tav. III, fig. 4, ed il reggi-candela in filo di bronzo tav. II, fig. 1, il primo raccolto in un sepolcro, sparso fra le terre l'altro.

#### *Il materiale epigrafico.*

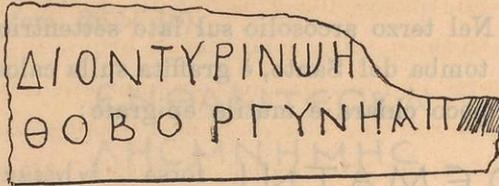
Premessi questi cenni, vengo senz'altro alla pubblicazione del materiale epigrafico, seguendo l'ordine topografico, da ponente a levante (1). Sono 92 nuovi titoli, che in aggiunta ai n. 106 circa editi dal Kaibel, ed ai 201 da me editi nelle *Notizie* danno per la catacomba di s. Giovanni la cifra ragguardevole di n. 399 titoli.

Nel tratto fra l'ingresso odierno e la tomba così detta del Santo raccolsi i seguenti pezzi:

---

(1) Il numero accanto a quello di ogni titolo rappresenta la continuazione del materiale epigrafico cimiteriale di Siracusa, da me edito nelle *Notizie* 1893 e 1895. Così colle citazioni K(aibel) ed O(rsi) accompagnate dai rispettivi numeri riescono più facili i riscontri dei titoli di Siracusa.

1 (270). Frammento marmoreo (cm. 16×10), che si completa con altro rinvenuto negli scavi del 1894.



La lezione è certa, ma il senso oscuro.

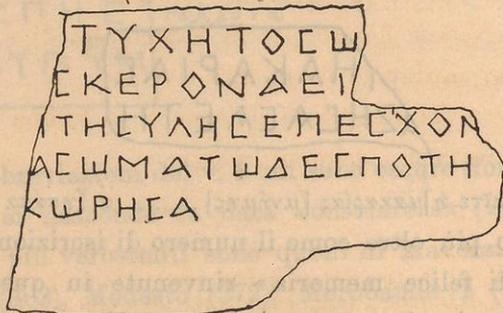
2 (271). Tabella marmorea irregolare (cm. 27×16):

ΤΕΛΕΥΤΑΗΚΥΡΙΑ  
ΜΟΥΕΥΤΥΧΙΑΤΗ  
ΠΡΟ ΑΚΑΛΑΝΔ  
ΟΚΤΩΒΡΙΩΝ

Τελευτᾶ κυρία μου Εὐτυχία τῆ πρὸ ἀκαλανδ(ῶν) ὀκτωβρίων.

Qui il κυρία non vale santa, ma signora, padrona, il che fa supporre il titolo sia stato posto da un servo od una serva.

3 (272). Frammento marmoreo (m. 19×18) mutilo in tutti i sensi, tranne in basso.



.....Εὐ[τύχη τὸ σῶ [μα?.....] | ...ς κερὸν ἀεί..... | ..... τῆς

ύλης ἐπέσχον..... | ..... α σώμα τῷ δεσπότη ..... | ..... [ἄπε]  
χώρησα.

4 (273). Nel terzo arcosolio sul lato settentrionale, partendo dalla tomba del Santo, è graffita sulla calce in posto la seguente poco chiara e mutila epigrafe:

INOEMATNI forse ....ἐν]νοέματι.....

5 (274). Sul suolo davanti a quell'arcosolio si raccolse un grande frammento di tegola col bollo rettangolare

Q M C I A S - L E P

da leggersi: *Q. Muci Asclepiadis*. Tegole bollate sono delle vere eccezioni nelle catacombe di Siracusa, e reca tanto maggior sorpresa la presenza di questa tegola campana, della quale si trovarono esemplari nelle catacombe di Napoli. (*Corpus Ins. Lat.* X n. 8042, 76).

6 (275). Nello stesso punto si raccolsero alcuni frustuli epigrafici, dei quali basti qui ricordare solo il maggiore (cm.  $14\frac{1}{2} \times 7\frac{1}{2}$ ).

Ι Η Α Κ Α Ρ Ι Α Ε  
Α Ζ Η Λ Α Ε Μ Ε Τ Η

[Ἐνθάδε κίτε ἡ]μακαρίας [μνήμης] ..... α ζήσασα ἔτη .....

Vedremo più oltre come il numero di iscrizioni relative a donne « di felice memoria » rinvenute in questa parte del cimitero sia piuttosto grande, e quali conclusioni s'abbiano a trarre da ciò.

7 (276). Sopra il sepolcro n. 1, ma senza che nulla autorizzi a crederlo spettante ad esso, si rinvenne il titolo marmoreo (cm. 26 × 18).

ΕΝΘΑΚΙΤΕΟΚΑ  
ΛΗCΜΝΗΜΗC  
CΙΛΑΝΟC

Ἐνθάδε κίτε ὁ καλῆς μνήμης Σιλανός.

8 (277). Dentro il sep. 2 frammentino marmoreo mutilo in tutti i sensi (cm. 11 × 5).

Ἐνθ (A Δ Σ Κ Σ) ται

9 (278). Nelle terre soprastanti al sep. 6 metà di titolo marmoero in tre pezzi (cm. 15 × 12).

+	ΕΝΘΑ	δε κίτε ὁ (μὲν ἦ), καλῆς
Μ	ΝΗΜΗC	
Σ	ΠΗC	τελευτᾶ
Α	ΥΓς	ΥΜ

Le abbreviazioni del v. 3 mi sono oscure (forse ζῆσας...); nel v. 4 si nasconde la data consolare ὑπ (ατία) Μ.....; i consolati più verosimili sono quelli di Mavorzio (355), Marmertino (362), Modesto (372), Merobaude I (377), Merobaude II (383), Magno Massimo (388), e Massimo (397); fuori dei quali non pare convenga portare il titolo.

10 (279). Nelle terre soprastanti allo stesso sepolcro metà sinistra di tabelletta marmorea:

ΑΔΡΙΑ vos  
ΕΥΤΥΧ } ίε  
ΚΑΙ ΕΙΡΗ } ίν η

11 (280). Nel terreno soprastante al sep. 5 lastra trapezia di cm.  $23 \times 18$ , la cui superficie era tutta coperta di una forte camicia stalagmitica.

P  
A/ω

ΕΝΘΑΔΕΚΙ
ΤΕΔΓΘΙΟΣ
ΚΝΕΡΑΛΛΙΑ
ΚΛΛΗCΜΝΗΜΗC

Ἐνθάδε κί(ν)τε Ἀγάθιος κα(ι) Νεραλλία καλῆς μνήμης.

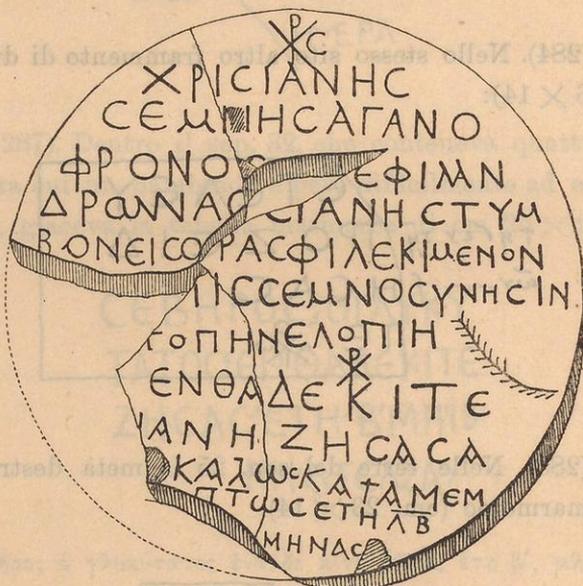
Il nome Nerallia è nuovo.

12 (281). Nelle terre circostanti al sep. 5 frammentino marmoreo (cm.  $10 \times 9$ ), con residuo di data consolare.

$\frac{1}{2} \text{ } \frac{1}{2} \text{ } \frac{1}{2}$   
 post cons. INDA  
 cons. ATVI

13 (282). Nelle terre soprastanti al sep. 14 ed a m. 8,25 di distanza dalla tomba del Santo si raccolse un nuovo frammento della pregevole epigrafe clipeata, da me edita

nelle *Notizie* 1895 n. 234, la quale sebbene con questa nuova aggiunta non risulti intera, presenta tuttavia un testo più completo di quello precedentemente edito. È un disco marmoreo (diam. cm. 29) di fattura classica, perchè sopra una delle faccie è scolpita una elegante corona di lauro con bacche, e dall'altra l'iscrizione, che nel suo stato attuale vedesi riprodotta dal zinco unito:



La prima parte contiene l'elogio della defunta, il quale, malgrado il nuovo frammento, riesce molto incerto; la seconda ci dà il vero epitaffio: Χρησιάνης | σεμνῆς ἀγανῶ- | φρο-  
 νος ..... | ..... τύμ | βον εισορᾶς φιλεκ(ε)ίμενον | [χρηστ]ῆς  
 σεμνοσύνης .... | .... Πηνελοπ(ε)ίη . | Ἐνθάδε κίτε | [Χρισ]ιάνη ζή-  
 σασα | καλῶς καὶ ἀμέμ | πτωσ ἔτη λβ' | μῆνας .....

14 (283). Frammento marmoreo (cm. 15 × 10) raccolto davanti l'ingresso della galleria meridionale che mette alla

Rotonda della S. Ampolla. È scritto a lettere così pessime, che non riesco a cavarne senso di sorta, come si rileva dall'annesso facsimile:

//AGINIA  
DI Γ Μ Κ̄ Σ Ε Ρ  
Ν Ε Ι Ω Ϛ //

15 (284). Nello stesso sito altro frammento di due pezzi (cm. 16 × 14):

ΕΤΕΛΕΥ  
 ΤΗ Γ Ε Υ Τ Η ΤΡΟ Ζ Ε Ι Δ  
 Ω ν ..... } Η Σ Α Σ  
 Τ Ε \* Ϛ

16 (285). Nelle terre del sep. 25 la metà destra di un titolo marmoreo (cm. 23 × 14).

Ϛ Ε ν ρ ε δ Ε Κ Ι Τ  
 ..... Α Ζ Η  
 } α β α ε Τ Η Λ  
 Τ Ε Λ Ε Υ Τ Α Τ Η Π  
 ..... α Δ Ε Κ  
 ε μ β ρ ί ω ν  
 Π Ρ  
 Τ Ω 

17 (286). Nelle terre soprastanti al sep. 26 spessa lastra marmorea (cm. 23 × 17).

ΔΙΛΙΑΝ<sup>QC</sup>  
 ΖΗCEN  
 ΜΗ Γ ΗΜΕΡ<sup>P</sup>  
 ...ΤΕΛΕΥΤΑ ΤΗ ΠΙΖ  
 ΗΜΕΡΑ

18 (287). Dentro il sep. 32, che conteneva quattro scheletri (tra cui un bambino), e però difficilmente ad esso pertinente, giaceva la tabella marmorea di cm 25 × 21.

CEBHPOCΞΟΓΛΥΚΥ  
 ΤΑΤΟC'ΕΗΘΑΔΕΚΙΤΕ  
 ΖΗCΑC'ΕΤΗ'Β'ΜΗ'ΙΒ  
 ΗΜ'Ζ,ΤΕΛΖΑΥ

Σεβήρος ὁ γλυκύτατος ἐνθάδε κίτε ζῆσας ἔτη β', μη(νας) ιβ', ἡμ(έρας) ζ', τελ(ευτᾶ) ζ' αὐ(γούστου).

L'epiteto *dulcissimus*, così bene rispondente all'affetto dei genitori per il loro tenero bambino, trova molteplici riscontri nell'epigrafia cimiteriale romana. Si noti la forma rara di indicare il giorno del mese secondo la numerazione progressiva (7 agosto).

19 (288). Nelle terre del sep. 48 lastrina triangolare (cm. 22 × 12) scritta a pessime e poco intelligibili lettere latine.



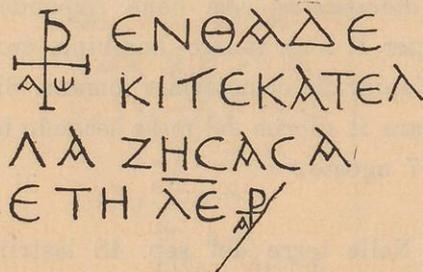
*Casta Mericta.....*

20 (289). Nel sep. 66 un frammento di cipollino (cm. 27 × 19).



Forse nel v. 3 si indica un consolato di Valentiniano, nel qual caso il titolo dovrebbe collocarsi fra 365-390.

21 (290). Il sep. 71 conteneva due adulti, due fanciulli e tre bambini. In esso si raccolsero due iscrizioni, la cui pertinenza agli individui colà tumulati sembra poco probabile. Una lastra calcarea (cm. 28 × 15) dice:



Ἐνθάδε κίτε Κατέλλα ζήσασα ἔτη λε'.

Il nome nuovo *Catella* si rannoda ai noti Κάτος, Κάτλος.

22 (291). Ben più importante l'altro titolo trovato nello stesso sepolcro; è una spessa lastra calcarea di forma semi-circolare (cm. 39 × 22); sopra una faccia porta inciso profondamente un misterioso monogramma di assai grandi dimensioni (a. cm. 20):



per il quale mancano affatto termini di riscontro, sebbene la presenza dell'Α ed ω faccia pensare al monogramma di Cristo; penserei quindi ad una formola inusitata: 'Ιη(σοῦς) Χρ(ιστός).

Dall'altra a piccole e profonde lettere rubricate il titolo:

ΕΝΘΑΔΕΚΙΝΤΕ  
 ΟΙΤΗΕΜΑΚΑ  
 ΡΕΙΑΓΜΝΗΜΗΓ  
 ΒΟΝΙΦΑΤΙΑ Ρ  
 ΕΠΙΦΑΝΙΑΚΥΡΙ  
 ΑΚΗΒΟΝΙΦΑΤΗ  
 ΚΠΑΥΛΙΝΑ

'Ενθάδε κίντε οἱ (sic) τῆς μακαρεῖας μνήμης Βονιφατία, Ἐπιφανία, Κυριακή, Βονιφάτης καὶ Παυλίνα.

Βονιφάτης sta così scritto per Βονιφάτις. È dunque un sepolcro comune di pie donne, ai cui nomi non senza una ragione si è aggiunta la rara indicazione di μακαρίας μνήμης; ciò però non significa che questo epiteto, come l'analogo καλῆς μ., alluda ad indicazioni di santità, le quali nei titoli cemeferiali sono vere eccezioni. Io quindi aderisco all'osservazione dello Schultze (*Theol. Literaturblatt* 1895

p. 506), che contro il Carini (*La catac. di S. Giovanni e le memorie di papa Eusebio* p. 39) non vede in ciò un contrassegno di santità, ma di persona ragguardevole per virtù, anzi nemmeno oserei dire col Schultze per rango. A riprova di ciò cito i risultati che emanano dallo spoglio dei titoli cristiani di Siracusa, editi dal Kaibel e da me; in essi occorrono menzionati 4 individui maschi di μακκάριας μ., e 20 donne; 11 uomini sono detti καλλῆς μ. e 6 donne. In aggiunta a questo generico elogio, solo di tre donne è detto che erano παρθένοι, e di un uomo che fu διάκονος. Evidentemente si volle con ciò esaltare la vita pia ed intemerata dei defunti, ma nulla affatto prova fossero dei santi, onorati come tali dalla chiesa. E siccome il μακκάριας è un elogio abbastanza comune nell'Egitto e nella Nubia, donde fu importato anche nell'Attica (Bayet *Bul. Corr. Hell.* 1878 p. 165), penso dall'Egitto sia venuto anche in Sicilia. La cosa tanto più è probabile, in quanto altri elementi trovansi nella epigrafia cimiteriale siracusana tolti dalla egiziana; a mo' d'esempio la formola ΧΜΓ, che il Bayet (*B. C. H.* 1878 p. 32) dimostra essere non solo siriana, come aveva stabilito il De Rossi (*Bull. Arch. Crist.* 1870 p. 22), ma anche egizia.

23 (292). Il sep. 75 era chiuso da lastre in calcare bianco, rotte e cadute dentro la fossa, dove, assieme a dieci scheletri (4 adulti, 6 bambini), si ricuperò la tavoletta scritta (cm. 19 × 16).

ΤΟΠΟΣ  
ΒΟΝΥΦΑΤΙ  
ΟΥ

Τόπος Βονυφατίου cioè *Locus (i. d. sepulcrum) Bonifatii.*

24 (293). Dentro il sep. 76 con due scheletri il titoletto marmoreo (cm. 19 × 19)

ΤΟΠΟΣ  
ΕΝΘΑΔΕΚΕ  
ΓΑΘΗ

Τόπος ἐνθάδε Κεγάθη(ς).

Il nome del defunto sembra molto corrotto; nè, d'altra parte, avrebbe senso una lezione καὶ (= καὶ) [Ἄ]γάθη.

25 (294). Il sep. 80, intatto, era chiuso da tre tegoloni e conteneva due adulti ed un bambino; sulla tegola di ovest era ancora solidamente cementata una lastra marmorea (cm. 25 × 23), la cui pertinenza al sepolcro è perciò indiscutibile.

ΕΝΘΑΔΕΚΙ  
ΤΕΠΡΙΓΟ/  
ΝΗΣΜΗΝΙ  
ΚΕΝΒΡΣΑ  
ΙΘ

Ἐνθάδε κατε Πριγόνης (sottintendi τελευτᾶ) μηνὶ [Δε]κεν-  
βρ(ίω) α'....

Il nome del defunto, sconosciuto, va forse corretto, supponendo da parte del lapicida la dimenticanza di una sillaba, come quella avvenuta nel nome del mese; in tal caso esso sarebbe Πρι(μο)γόνης = Πριμογένης. L'ultima sigla va forse interpretata ις = εἰς θεόν sottinteso ἦχοι.

**26** (295). In vicinanza del sep. 83 s'ebbe il frammento marmoreo (cm. 22 × 8) erratico:

HIC POSITA  
DIE PRIDIEI

**27** (296). E sopra le terre del sep. 84 il titolo marmoreo (39 × 19)

Ϝ ΕΝΘΔΔΕΚΙΤΑΙ-  
ΗΜΑΚ ΔΡΙΔΣΜΗ  
ΜΗΣΚΑΛΛΙΟΠΗ  
ΤΕΥΛΕΥΤΑ ΣΕΠ  
ΤΕΜΒΡΙΟΥ ΕΙ ΕΙ  
Ϝ

Ἐνθάδε κῆται ἡ μακαρίας μνήμης Καλλιόπη, τελευτᾷ (i. e. τελευτᾷ) Σεπτεμβρίου εἰ εἰ.

Le ultime due sillabe sono oscure; o convien supporre un errore del lapicida per  $\epsilon\sigma$ , nel qual caso avremmo indicato, come era da attendere, il giorno del mese; oppure sono due esclamazioni di dolore, rarissime nei titoli  $\epsilon\dot{\iota}$ ,  $\epsilon\dot{\iota}$  (Kaibel n. 63  $\alpha\dot{\iota}$   $\alpha\dot{\iota}$ ).

**28** (297). Raccolgo perduta nello stesso punto della galleria una lastrina marmorea (cm. 18 × 10) col nome della defunta

ΕΥΠΟ  
ΡΙΑ

29. Presso il sep. 86 la lastra marmorea (cm. 27 × 22).

ΕΝΘΑΔΕΚΕΙ  
 ΤΕΙΛΑCΙΟC  
 ΖΗCΑCΕΤΗ'Λ'Ε  
 ΚΟΙΜΘΗΠΡΟC  
 CΕΠΤΕΜΒΡΙ  
 ΩΝ' ΕΙΡΗΝΗ  
 CΟΙΕΝΧΡΩ

Ἐνθάδε κεῖτε Ἰλάσιος ζῆσας ἔτη λ' ἐκοιμήθη πρὸ γ' εἰδῶ(ν)  
 σεπτεμβρίων. Εἰρήνῃ σοι ἐν Χριστῷ.

Ἰλάσιος nome sconosciuto sta forse per Ἰάριος.

30 (299). Presso il sep. 89 un frammento marmoreo si  
 completò con altro rinvenuto più avanti dentro il sep. 143,  
 dando un titolo di cm. 23 × 19

ΖΩΤΙΚΗΚΑΙΤΥ  
 ΧΙΚΟCΕΝΘΑ  
 ΔΕΚΙΝΤΑΙ

Ⲫϥ

Ζωτική και Τυχικός ἐνθάδε κένται.

31 (300). Nel terreno soprastante al sep. 89, chiuso e  
 contenente un solo scheletro, si raccolsero cinque epigrafi.  
 Una marmorea (cm. 27 × 23) rotta in cinque pezzi, dice:

ΕΝΘΑΔΕΚΙΤΕ  
 ΗΜΑΚΑΡΙΑΣΜΗΗ  
 ΜΗΣΜΣΡΟΗΔΓΝΗ  
 ΠΑΡΘΕΝΟΣΕΗΣ  
 Ν ΕΤΗΤΖΤΣΛΕΥΑ  
 ΕΚΔΛΟΚΤΩΒΡΙΑΙΣ  
 ΙΠΑΚΑΛΛΗΔΩΝΚΑΓ

Ἐνθάδε κίτε ἡ μακαρίας μνήμης Μερὸν ἀγνή παρθένος ἐ[ζ]η-  
 σ[ε]ν ἔτη ἰζ' τελευ[τ]ῆ..... ὀκτωβρίαις ἀπὸ καλλινδῶν.....

L'elogio della defunta fa supporre sia morta, come volgarmente suol dirsi, in odore di santità. Le indicazioni di tempo contenute nei due ultimi versi tornano alquanto oscure.

32 (301). Ibidem lastra marmorea di cm. 18×18 col titolo:

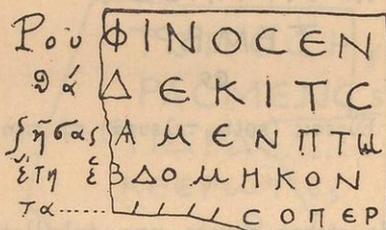
ΔΩΝ  
 ΝΤΑΥΘΑ  
 ΚΙΤΕΑΠΟ  
 ΤΕΤΡΑΠΥΡ  
 ΓΙΑΣ

[Φεί]δων [ἐ]νταῦθα κίτε ἀπὸ Τετραπυργίας.

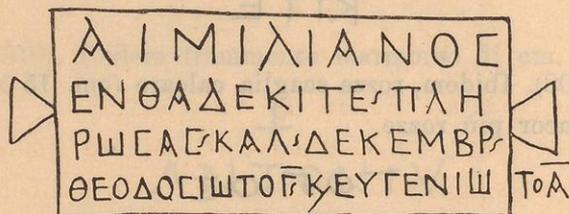
Abbiamo qui aggiunto al nome del defunto quello della sua patria, cosa rarissima nei titoli siracusani (Kaibel n. 117 Ζόδωρος ἀπὸ Μάκρης κόμης, n. 134 Κλώδιος Ῥωμανός — Orsi n. 111 Παῦλος Ἐφέσιος, n. 236 Σύλανος Σύρος) e che mi farebbe credere venisse aggiunto solo quando il defunto non era siracusano.

Si conoscono parecchie località e castelli denominati Τετραπυργία (Smith *Dictionary of greek and roman geography* s. v.); in Sicilia esisteva un Τετραπύργιον, ricordato da Damasc. *Vit. Isid.* 63 e da Josephus *Ant. Jud.* 13, 2, 1: κατὰ Σικελίαν ἐν τῷ λεγομένῳ πεδίῳ Τετραπυργίῳ καὶ ἐν ἄλλοις οὐκ ὀλίγοις αὐτῆς μέρεσιν, dal quale passo non si può ricavare dove fosse situata questa pianura denominata Tetrapirgia.

33 (302). Nelle vicinanze del sep. 97 frammento epigrafico mutilo, che attacca con altro trovato all'estremità orientale del decumanus, formando una tabella, rotta sul lato destro, di cm. 16 × 12



34 (303). Tra il materiale soprastante al sep. 98 grande lastra marmorea (cm. 40 × 20), sulla quale dentro una cartella ansata è scolpito il titolo:



Αιμιλιανός ἐνθάδε κίτε πληρῶσας καλ(ανδαῖς) Δεκεμβρ(ίαις) Θεοδοσίῳ τὸ γ' κ(αί) Εὐγενίῳ τὸ α'.

Al πληρῶσας sottintendi τὸν βίον. Il titolo è dell'an. 393.

35 (304). Nel sep. 100 era caduta una tabella marmorea (cm. 37 × 22) a grandi lettere rubricate:

EZHCEH  
NIKH ♡

36 (306). Ed in vicinanza di esso sep. e del 102 si ebbe la lastra intera (cm. 22 × 14

ENO KEIT  
EYREICTH  
Π ΑΚΑΛΣΕΠ  
ΤΕΜΒΡΙ  
☺

Ἐνθ(α) κείτ(ε) Εὔρεσις (sott. τελευτᾶ) τῆ πρό ἀ καλ(ανδῶν) σεπτεμβρί(ων).

37 (306). Nello stesso punto una tabelletta marmorea di cm. 15 × 11

ΚΑΛΗ ✠<sub>c</sub>  
ΕΝΘΑΔΕ  
ΚΙΤΕ

38 (308). Ibidem, rozza scaglia calcare (cm. 15 × 15), a lettere ancor più rozze

ΤΟΠΟΣ  
ΚΛΠΙΣ



Τόπος Κλώις (= Κλώης).

39 (307). Dentro le terre di riempimento del sep. 107  
lastrina marmorea (cm. 21 × 9)

----- / SINNOCENS  
Decessit : NPACEDIE  ✕  
..... Kalu DASIANVARIAS

40 (309). In questo punto della galleria si raccolsero sparsi  
sul suolo alcuni tioletti, interi e rotti. Fram. di lastra pen-  
tagonale marmorea, che attacca con altro raccolto altrove.

ΤΟΠΟΧ  γο.  
ΡΑΣΜΕΝΟΣ  
ΠΑΡΑ -----  
ΚΕΡΩΤΟΣ  
ϕ

L'ultimo nome può anche, per ragioni di spazio, com-  
pletarsi in Ἐρωτίου.

41 (310). Ibidem frammento marmoreo di cm. 18 × 16

ϕ  
ΑΝΤΟΝΙΟΥ  
ΔΕΝΑΒΕ

nel quale non è ben certo se il *de nabe* (= *nave*) indichi  
la professione o la patria; più probabile la prima, raris-

sima nei titoli della Sicilia e dell'Italia in genere, mentre occorre con frequenza sorprendente in quelli di Atene (*Bull. Corr. Hell.* 1877 p. 395), dell'Isauria (*B. C. H.* 1880 p. 198 e seg.) e dell'Oriente in genere (*Ibidem* 1883 p. 253 e seg.), dove il nome del defunto non va quasi mai disgiunto da quello della professione.

42 (311). *Ibidem* presso il sepolcro 114 lastra marmorea (cm. 16 × 15).

ΕΖΗΕΝ  
ΕΠΙΤΥΓ  
ΧΑΝΕ  
ΕΤΗ Ε

Ἐζήσεν Ἐπιτύχωνος ἔτη εἰ.

43 (312). Nel vano della fossa 108 due iscrizioni, una calcare di cm. 25 × 22.

ΟΝΗΣΗΜΟΣ  
ΕΝΘΑΔΕΚΙΤΕ  
ΖΗΣΑΣ ΑΜΕΜΠΤΩΣ  
ΠΤΩΣ ΤΕΛΕΥ  
ΤΑΤΗΤΡ ΔΟΚΑΛ  
[ΕΠΤΕΜΒΡΕΙ  
ΩΝ



Ἄνηση (= ἰ)μος ἐνθάδε κίτε ζήσας ἀμέμπτως, τελευτᾷ τῇ πρὸ  
δ' ἀλανδῶν σεπτεμβρείων.

44 (313). Tabella in marmo in sei pezzi (cm. 30 × 26).

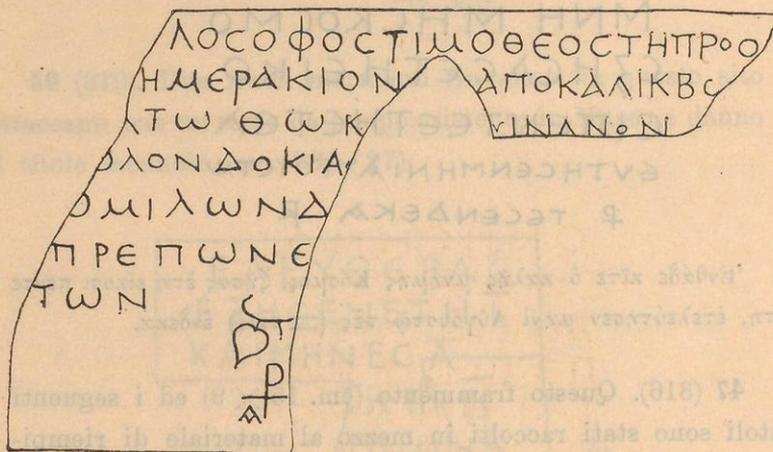
ΘΕΟΔΩΡΟΣ

ΚΑΙ

ΚΑΙΚΙΛΙΑ

ΗΣΥΝΒΙΟΣ

45 (314). Dentro il sepolcro 112 si raccolse un piccolo frammento marmoreo, scritto a minutissime lettere; con esso lega un secondo rinvenuto discosto, ed un terzo da tempo esistente nei magazzini del Museo. Dall'unione di questi risultò una tavola mutila (cm. 23 × 16) contenente avanzi di un importante testo:



In v. 1 le parole φιλόσοφος, τιμόθεος, attesa la loro posizione, se noi dovessimo giudicare con criteri della sintassi classica, sarebbero due forme aggettivali che elogiano il defunto «savio e timorato di Dio»; τιμόθεος come aggettivo è nuovo, mancando nel *Thesaurus* dello Stephani, e nel So-

phocles (*Greek lexikon of the roman and byzantine periods*). Trattandosi però di titolo cristiano, può anche darsi che esso spetti effettivamente ad un filosofo Timoteo, sconosciuto. In v. 2 *ἄπο Καλιβω*..... sembra nascondere una indicazione locale, come *ἄπο Τετραπυργίας* dell'iscrizione n. 32. Al principio dello stesso v. non può esser dubbia la lezione *ἡμέρα Κρόν[ου]*, sebbene il lapicida abbia scritto I per P. In v. 5 *τῷ θώκ[ω]* sembra l'unico supplemento possibile. Tutto il resto è troppo lacunato per una reintegrazione.

46 (315). Nelle terre del sepolcro 115 lastra marmorea (cm. 33 × 25).

ΕΝΘΑΔΕΚΙΤΕΟΚΑΛΗΤΙC sic  
 ΜΝΗ ΜΗΚΟCΜΟ  
 CΖΗCΑCΕΤΗΕΙΚΟ  
 CΙΠΕΝΤΕΕΤΗΕΤΕΛ  
 ΕΥΤΗCΕΝΜΗΝΙΑΥΓΟΥCΤΩ  
 Ϙ ΤΕCΕΝΔΕΚΑ Ϙ

Ἐνθάδε κίτε ὁ καλῆς μνήμης Κόσμος, ζῆσας ἔτη εἴκοσι πέντε ἔτη, ἐτελεύτησεν μηνὶ Αὐγούστῳ τῆς (=ταῖς) ἑνδεκα.

47 (316). Questo frammento (cm. 15 × 9) ed i seguenti titoli sono stati raccolti in mezzo al materiale di riempimento della galleria fra i sepp. 116 e 125.

ΚΑΛΗ  
 ΕΡΑΕΝΕ α  
 ΔΕΚΙΤ (ε)

48 (317). Tavoletta marmorea di cm. 18 × 12.

ΕΥΤΥΧΗΣ  
ΕΝΘΑΔΕΚΕΙ  
ΤΑΙΒ +   
β

Il segno dopo la croce vuol essere un rozzo pesce.

49 (318). Spessa lastra calcare a forma triangolare (centimetri 34 × 18).

ΤΟΠΟΣΓΕΡΟΝΤΙΟΥ  
 

50 (319). Due fram. marmorei rinvenuti in questo sito attaccano con un terzo da tempo esistente in Museo e danno il titolo lacunato (cm. 38 × 27).

ΕΛΕΥΘΕΡΑΣ	
ΕΖΗCΕΝΕΤΗΤ	
ΚΑΙΜΗΝΕC	Α
ΤΗΤΗ	ΙC
ΝΛΩΝΑ	
ΙΩΝ	β
	 

sic

Ἐλευθέρας ἔζησεν ἔτη ι' καὶ μῆνες λ' [τελευτᾶ] τῆ πρός ις' [καλαν]δῶν ἀ[πριλ]ίων.

51 (320). Lastrina in calcare (cm. 16 × 11).

ΟΡΣΙΚΙΝΟΣ  
 ΝΟΑΔΕΚΙ  
 Τ Ε

Ὅρσικῖνος [ἐ]νθάδε κῆτε.

52 (321). Lastra marmorea (cm. 27 × 12).

ΕΝΘΑΔΕΚΙ  
 ΤΑΙΖΩΣΙΜΟΣ  
 ΚΣΙΝΓΕΙΝΑ ∞

Ἐνθάδε κῆται Σώσιμος κ(αι) σίνγεινα (i. e. συγγένεια).

53 (322). Questo ed i seguenti quattro titoli sono stati rinvenuti nella terra che ingombrava la galleria fra i sepolcri 141 e 148. Lastra marmorea (cm. 25 × 19) col solo nome della defunta.

ΚΥΡΙΑΚΗ

54 (323). Idem a grandi e buone lettere (cm. 28 × 27).

ΕΘΑΝ εϛ  
 ΕΥΤΥΛΙΤ  
 ΤΗΠΡΟΤΚΑΛ  
 ΙΟΥΛΙΩΝ

Ἐθαν[εν] Εὐτυχία τῆ πρό ε' καλ(ανδῶν) ἰουλίων.

55 (324). Idem marmorea (cm. 19 × 19).

ΕΝΘΑ ΚΕΙΤΑΙ \*  
 ΕΡΩΤΑΡΕΙΩΝ \*  
 ΖΗΣΑΣΕΤΗΙΚΟ  
 ΣΙΔΟΙΩΕΤΕΛΕΥΤΗ, sic  
 ΣΕΝΜΗΝΙΟΚΤΩΒΡΕΙΩ  
 ΔΩΔΕΚΛΤΗ sic

Ἐνθα κεῖται Ἐρωταρείων Ζήσας ἔτη εἴκοσι δοῖω ἐτελεύτησεν  
 μηνὶ οκτωβρείῳ δωδεκάτῃ.

Si badi al grazioso e raro nome vezzeggiativo Ἐρωτάρειων = Ἐρωτάριον = Ἐρώτιον = piccolo dio d'amore, che è ancora tutto pagano.

56 (325). Frammento che attacca con altro del sep. 136  
 (cm. 30 × 17).

ΑΥΓΟΥΣΤΙΝΗ <sup>a</sup> sic  
 ΙΝ ΠΑΡΕΟΝΤΙ <sup>ε. σ. α. τ.</sup>  
 ΠΕΡ <sup>ο. σ. ι. τ. α.</sup>

57 (326). Lastra marmorea (cm. 24 × 20).

ΕΚΟΙΜΗΘΗ  
 ΤΥΡΑΝΝΟΣ  
 ΤΗ ΠΡΟ ΑΚΑΛ  
 ΟΚΤΩΒΡΙΩΝ  
 ΕΤΩΝ Ϛ ΚΔ

Ἐκοιμήθη Τύραννος τῆ πρό ἀ καλ(ανδῶν) οκτωβρίων ἐτῶν κδ'.

58 (327). Lastra calcare di cm. 24 × 20 a rozze lettere

ΓΕΝΕΧΛΙΑΕΝ  
ΘΑΔΕΚΕΙΤΕ }  
}

59 (328). Dentro le terre del prossimo sep. 149 ma con ogni probabilità caduta dal parapetto del soprastante arco-solio la tabelletta marmorea (cm. 25 × 16).

ΕΕΛΕΥΤΗΣΕΝ ΠΟΡ  
ΦΥΡΙΟΣ ΜΗΝΙ ΜΑΡΤΙΩ  
ΤΑΙΣ ΓΕΝΕΤΩΝ Κ̄ ΚΑΙ  
ΜΗΝΟΣ ΜΕΘΗΣΟΥ Ο ΘΕΟΣ ΚΑΙ  
ΧΡΙΣΤΟΣ ΚΑΙ ΤΟ ΑΓΕΙΟΣ  
ΠΝΕΥΜΑ ΕΥΜΥΡΩΨ ΥΔΙΣ  
ΑΘΑΝΤΟΣ Α\*Ω

Ἐτελεύτησεν Πορφύριος μηνὶ Μαρτίῳ ταῖς πέντε ἑτῶν κ' καὶ μηνός. Μνησθῆ σου ὁ θεὸς καὶ ὁ Χριστὸς καὶ τὸ ἅγιος πνεῦμα. Εὐμυρωδὶς ἀθάνατος.

La invocazione al Signore, perchè si ricordi del defunto, abbastanza ovvia nella epigrafi cimiteriale siciliana (Kaibel *Inscr. gr. Italiae et Siciliae* p. 760, col. 1), assume qui una forma al tutto particolare, perchè invece di invocarsi, come di consueto, ὁ Κύριος oppure ὁ θεός, si nominano le persone della Trinità. Il titolo si chiude con un affettuoso saluto « possa tu olezzare o immortale », simile all'ἐν μύροις σου ἡ ψυχὴ (Kaibel n. 1836). A proposito del penultimo verso sono necessarie alcune osservazioni lessicali e grammaticali. Fin qui nel greco classico e tardo sono sconosciuti così il verbo εὐμυρωδέω come l'aggettivo εὐμυρώδης; del semplice μυρωδέω

c'è in Esichio la glossa  $\mu\upsilon\rho\omega\delta\epsilon\tilde{\iota} = \theta\rho\eta\nu\epsilon\tilde{\iota} =$  piange, ma alcuni propongono di correggere in  $\mu\upsilon\rho\acute{\alpha}\delta\epsilon\iota =$  piange il lamento funebre; il greco moderno ha  $\mu\upsilon\rho\omega\delta\acute{\iota}\alpha =$  odore, per cui così la forma verbale come la aggettivale della nostra iscrizione, per quanto nuove, sono regolarissime. Atteso lo iotacismo dell'ultima sillaba, la parola in questione può avere varie interpretazioni, tutte del paro attendibili e regolari:  $\epsilon\tilde{\upsilon} \mu\upsilon\rho\omega\delta\epsilon\tilde{\iota}\varsigma =$  tu mandi odore soave (indic.), oppure  $\epsilon\tilde{\upsilon}\mu\upsilon\rho\omega\delta\omicron\tilde{\iota}\varsigma =$  possa mandare soave odore (ottat.), oppure  $\epsilon\tilde{\upsilon}\mu\upsilon\rho\omega\delta\epsilon\tilde{\iota}\varsigma(\eta\varsigma) =$  odoroso (aggett.), da paragonarsi al noto  $\mu\upsilon\rho\acute{\omicron}\epsilon\iota\varsigma$ .

60 (329). Nelle terre che coprivano il prossimo sep. 156 lastra marmorea di cm.  $35 \times 16$ .

ΕΝΘΑΔΕΚΙΤΑΙΒΙΚΤΩ  
ΡΙΑΣΗCΑCΑΕΤΗ  
ΚΕΑΠΕΘΑΝΕΔΕΤΗ  
ΠΡΟΪΓΚΑΛΜΑΕΙΩΝ

Ἐνθάδε κίται Βικτωρία ζήσασα ἔτη κέ' ἀπέθανε δὲ τῇ πρὸ  
γ' καλ(ανδῶν) Μαίων.

61 (330). Nella terra che riempiva il sep. n. 155 grossa lastra marmorea di cm.  $25 \times 21$  a lettere rubricate.

ΒΙΚΚΤΩΡΙΑ  
CΖΙCΕΕΤΗΥΙ  
ΟΝΑΥΕΜΠΤΟΝ  
ΕΤΕΛΕΥΤΗΣΕΝ  
ΔΕΕΤΩΝΤΕΝ  
ΤΗΚΟΝΤΑΕΝ  
ΘΑ ΔΕΚΕΙΤΑΙ

Βικτωρία ἔζησε ἔτη βίον ἄμεμπτον ἐτελεύτησεν δὲ ἐτῶν πεν-  
τήκοντα, ἐνθάδε κεῖται.

Nel v. 2 parmi si volessero indicare gli anni della defunta,  
ma poi si cambiò costruito, rimettendo alla fine tale dato,  
nè cancellando la parola ἔτη che resta così isolata e sospesa.

Nella zona fra i sepp. 158 ed il muro Cavallari fra la terra  
che copriva la galleria si raccolsero i seguenti sette titoli.

62 (331). Pezzetto marmoreo (cm. 12 × 12) coperto di  
fitte e sottilissime lettere.

ΧΡΥΣΑΝΓΕ  
ΛΟΕΝΘΑΔΕ  
ΚΙΤΕΖΗΣΑΣ  
ΕΤΗ Μ ΤΕ  
ΛΕΥΤΑΜΗΝΙ  
ΜΑΕΙΩΟΤΕ  
ΠΟΚΛ ΚΖ

Χρυσάνγελος ἐνθάδε κίτε ζήσας ἔτη μ' τελευτᾷ μηνὶ μαεῖω  
ὄτε ἀπὸ κα(λανδῶν) κζ'.

Per questa formola speciale di calcolare le date dopo  
le calende cfr. i titoli Kaibel n. 249, 251 ed Orsi n. 70 (339)  
e 76 (345).

63 (332) Lastrina di cm. 16 × 15.

ΕΝΘΑΔΕΚΕΙ  
ΑΡΚΑΤΙΣ  
Ρ

Ἐνθάδε κεῖ(ται) Ἀκράτις.

Il nome Ἀκράτις nuovo è variante del noto Ἀκρατος.

64 (333). Metà di tavoletta marmorea di cm. 13 × 13.

$\theta \nu \alpha$  { ΕΡΙC  
 $\epsilon \nu$  { ΘΑΔΕ  
 $\alpha \iota$  { ΙΤΑΙ

65 (334). Porzione di spessa lastra marmorea, la quale attacca con altri tre minori frammenti rinvenuti in altri punti della Galleria ed uno fra i rottami del Museo

$\theta \epsilon \tau$  { ΕΛΕΥΘΗCΕΝ  
 Β Ε Υ Ο Υ C Τ Ο C  
 $\circ \times$  { ΤΩΒ  
 ΑΛΒΕΙ  
 { ΗCΑC  
 ΗΝΑCΙ

Il nome del defunto si ricostituisce quasi con certezza ed è Βενοῦστος, derivante dal latino *Venustus* ed avente giusto riscontro nella Βενοῦστz (Kaibel n. 483) e nel Βενοῦστίων di una epigrafe ancora inedita di Augusta (Strazzulla *Studio critico sulle iscrizioni cristiane di Siracusa* p. 38).

66 (335). Tavoletta marmorea restaurata di due pezzi (cm. 22 × 14) e di pessima scrittura

ΗΙC ΡΕ QV|ΕΖCΙΤΙΝΡ  
 ΑCΑΕ \* ΙΝΓΛΖΒΘΗΡΑ  
 ΙΙΑ° ΥΙΥΙΧSΙ ΞΙΝSΕC  
 ΕCΥΙΟΑΝΝΥS ΡΜΧΤΡ  
 ΕCΕSΙΤ SUB DΙΕ ΚΑC ΝΟ VΕ  
 WBCONSS DΗΤΗ ΕΟDΟSΙΑ

*Hic requiescit in pacae Ch(risti) infa(n)s Bonifatia qui viasit in seculo annus p(lus) m(inus) XI (oppure: X et) rece(s)sit sub die Ka(lendarum) novem(brium) cons(ulibus) d(omino) n(ostro) Theodosi(o) A(ugusto).*

Non si potrebbe immaginare titolo più rozamente redatto e scritto; è chiaro che il lapicida, greco ed abituato a scrivere in greco, ha introdotto nel testo latino molte lettere greche; p. e. tutti i V sono suppliti da  $\Upsilon$ , in v. 5 la S è data in greca forma C. Quale sia il consolato di Teodosio qui segnato, non si sa bene, avendovene di lui tre fra il 380 e 393; ma siccome quello del 388 fu promulgato solo in oriente, resta la scelta fra gli anni 383 e 393; più probabile il primo, non essendovi indicato, come doveva essere, se fosse stato il terzo, il numero del consolato.

67 (336). È una novità la edicoletta fastigiata, in pietra calcare (cm. 23 × 12), riprodotta alla tav. III, 3; se ne raccolsero i due pezzi onde consta in due punti diversi della catacomba, ed essa doveva essere murata sopra il sepolcro di Tatiana

$\rho$   
 TATIA  
 NHEY  
 MOIPI  
 -----  
 EN  $\chi$  TW

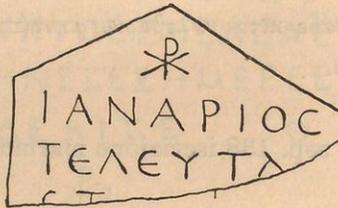
Τατιάνη εὐμοίρ(ε)ι ἐν Χρ(ισ)τῶ.

Della acclamazione finale abbiamo già due altri esempi in S. Giovanni (Kaibel n. 114, Orsi *Notizie* 1893 n. 19).

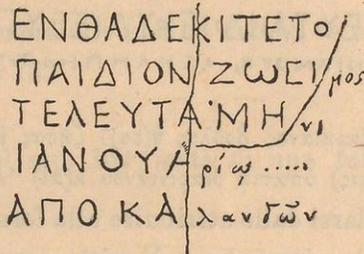
68 (337). Frammento di tabella marmorea restaurata di due pezzi (cm. 15 × 15).



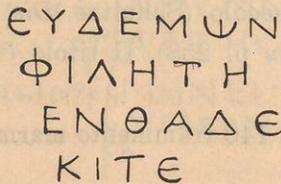
69 (338). Nel sep. 117 frammento marmereo fastigiato (cm. 19 × 14).



70 (339). Nelle terre sconvolte del sep. 122 porzione di tabella marmorea (cm. 27 × 35).



71 (340). Nel sep. 129 lastra marmorea (cm. 31 × 21).



72 (341). Nel sep. 133 lastra marmorea (cm. 15 × 14) a piccole e pessime lettere.

Ϝ ΔΥΡΗΛΙΑ  
 ΝΟCΕΝΘ Δ  
 ΔΕΚΙΤΔΙΦΛ  
 ΕΒΔΡΙΨΜΗ  
 ΝΗΔΝΔΠΑΥ  
 CΑΜΕΝΟCΤΕ  
 CΙΓΔΥΤΟΥ

Αύρηλιάνος ἐνθάδε κίται Φλεβάρῳ μηνῇ(= ἰ) ἀναπαυσάμενος  
 τὲ (ταῖς) ἰγ' αὐτοῦ.

73 (342). Nel sep. 138 iscrizione marmorea in due pezzi (cm. 30 × 15).

ΕΝΘΑΔΕΚΙΤΕΜΑΡΚΙΑΗΘC  
 ΔΟΥΛΟCΘΥΖΗCΑCΕΤΗΚΓ  
 ΤΕΛΕΥΤΛΙΔΟΙCΙΟΥΛΙΕCΥΠ  
 ΜΑΡΙΝΙΑΝΟΥΚ, ΑCΚΛΗΠΙΟΔΟΥ

Ἐνθάδε κίτε Μαρκιάνος δούλος θεοῦ ζῆσας ἔτη κγ' τελευτᾷ  
 ἰδοῖς Ἰουλίης (= αἰς) ὑπατίᾳ Μαρινιάνου καὶ Ἀσκληπιοδότου.

Bisogna guardarsi dallo attribuire alla formola δούλος θεοῦ un valore speciale, inerente a dignità, non altro essendo essa che una espressione di umiltà, in voga nelle iscrizioni del terzo e quarto secolo (Schultze *Die Katakomben. Die altchristl. Grabstätten* p. 258). Il titolo è dell'anno 423.

74 (343). Nel sep. 140 frammento marmoreo (cm. 13 × 8) colla acclamazione

ΕΥΜΟΙΡΕΙ  
ΟΚΥΡΙ

per la quale vedi sopra al n. 67.

75 (344). Nel sep. 145 assieme a tre scheletri la grande iscrizione marmorea in 13 pezzi (cm. 48 × 28).

ΕΥΤΥΧΙΑ ΠΑΡΘΕΝΟΣ  
ΑΜΕΝΠΤΟΣ ΖΗΣΑΣΑ ΕΤΗ  
Ε ΟΜΗΝΕΣ ΖΗΜΕΡΕΕ Κ *sic.*  
ΕΝΘΑΔΕ ΚΙΤΕ

Ⓟ

Εὐτυχία παρθένος ἀμενπτος ζήσασα ἔτη εὐ μηνὲς ἕξ ἡμέρας  
κ' ἐνθάδε κίτε.

Il segno numerale εο non ha valore, se non lo si intenda  
errato per οε = 75.

76 (345). Nel sep. 152 metà di una tabella marmorea  
(cm. 19 × 18).

$\begin{array}{l|l} \text{ἐνθὰδε} & \text{εἴτε ρ} \\ \text{ἡ} & \text{λησμνη} \\ \text{μηνῶν} & \text{ἀεθης γ} \\ \text{τελευτῶν} & \text{μηνεῖ} \\ & \text{σοτελποκι} \\ & \text{β} \end{array}$

77 (346). Dentro il sep. 160 lastra di cm. 23 × 28.

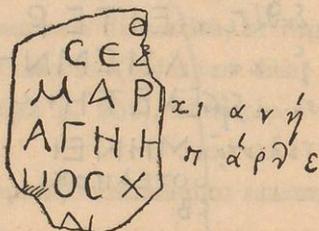
ΕΤΕΛΕΥΤΗ \*  
 ΣΕΝΕΤΩΝ Λ  
 ΜΗΝΕΣ Σ  
 ΗΜΕΡΕΣ Κ  
 ΕΝΘΑ Δ Ε  
 ΚΙΤΕ ΗΛΙΑΣ

'Ετελεύτησεν ἐτῶν λ' μηνὲς ε' ἡμέρας κ'. Ἐνθάδε κίτε Ἡλίας.  
 Anomala la redazione di questo titolo coi due versi, che di solito formano il principio, qui spostati alla fine. Elia visse a. 30, m. 6, g. 20.

78 (347). Ibidem lastra di cm. 26 × 20 con titoletto latino redatto in forma molto dialettale.

\*  
 PETERVS  
 ET PAVLA·INC  
 POSITISON

79 (348). Ibidem, metà sinistra di iscrizione marmorea (cm. 17 × 12).


 CE  
 ΜΑΡ  
 ΑΓΗΗ  
 WOCX  
 α ν η  
 π α ρ ε

80 (349). Aggiungo una iscrizione rinvenuta a fine degli scavi tra il materiale di spurgo della galleria. È uno spesso pezzo di marmo (cm.  $19 \times 18 \times 6 \frac{1}{2}$ ), scritto a lettere filiformi e bruttissime, che si direbbero graffite a punta di spillo, tanto sono leggere.

ALEXSAN  
 DRIAINPACE  
 VIISANOSO  
 DECIMVXCAK  
 ENDA

Si notino i molti errori volgari, onde il testo è infarcito.

*Arcosolio di Peregrina.*

La più saliente scoperta nella breve campagna del 1895 è stata quella di due arcosolii intatti, che si aprono nella parete settentrionale della grande galleria. A numerare dal secondo arcosolio dopo la sesta galleria settentrionale il gran decumano è fiancheggiato a nord non da uno ma da due ordini di arcosolii sopraposti; due appunto degli inferiori, colla sola bocca ingombra di terra, apparvero miracolosamente sfuggiti a tutte le manomissioni subite dalla catacomba e perciò intatti; fatto di straordinaria rarità nella Sicilia non meno che a Roma.

Del primo di codesti arcosolii, che chiamo di Peregrina, propongo alla tav. III uno schizzo planimetrico, indicando le coperture dei sepolcri e la ubicazione delle lastre scritte

al di sopra di essi. Solo alla bocca un piccolo cono di deiezione di terre mascherava il primo sarcofago, ma gli altri erano così netti, che tosto se ne avvertirono le iscrizioni in posto. Tutto ciò dimostra che già prima delle invasioni arabe per l'accumularsi di materiali nella grande galleria era venuta lentamente ostruendosi la bocca di codesto arcosolio e del susseguente, perdendosene la traccia. Convien credere pertanto che nel secolo nono la catacomba di S. Giovanni fosse in abbandono, se non si curava il ripulimento delle strade, e lo sgombero delle terre che penetravano dai lucernari; abbandono che però non doveva essere di lunga data, perchè, se secolare l'accumulamento dei materiali, sarebbe stato maggiore anche il numero degli arcosolii inferiori scampati alla rovina della invasione araba.

L'importanza della scoperta è tale che mette conto riferire minutamente tutte le circostanze che la accompagnarono. L'arcosolio bassissimo (cm. 80 circa), tanto che si doveva penetrarvi carpone, era occupato da otto sepolcri ermeticamente chiusi, che diedero i seguenti risultati:

*Sep. A.* Fossa coperta da due tegoloni cementati ai margini; nell'interno due scheletri poggiavano il cranio sopra un capezzale ad O, e due stavano in senso inverso.

*Sep. B.* Fossa coperta di tre tegole con cemento alle giunture, e di un sottile strato sopra tutta la loro superficie. Essa conteneva tre adulti ed un bambino, tutti col cranio ad O. Sopra l'ultima coperta di O, messa a piano inclinato, ma non fissata, anzi smossa malgrado il cemento che stava sotto di essa, e, cosa strana, volta a rovescio, cioè coll'ultimo rigo in alto, si vide una lastrina marmorea di cm.  $22 \times 20$ , il cui contenuto non risponde al contenuto del sepolcro, segno che questo, dopo il primo collocamento della epigrafe, fu riaperto per aggiungere al

corpo di Artemisia quello di altri defunti. Il testo suona così:

81 (350).

ΑΡΤΕΜΙΣΙΔΕΥ  
 ΤΥΧΗΣΗΓΟΡΣΑ  
 ΙΔΙΑΚΛΗΤΡΙΤΥΜ  
 ΒΟΝΕΒΔΟΜΚΟΝ  
 ΤΑΔΥΩΝΜΥΡΙΑ  
 ΔΥΝΟΠΘΕΝΑΥ  
 ΤΗΚΕΙΤΛΙΩΔΑΙ

Ἀρτεμισία Εὐτύχης ἡγόρ(ε)σαι (= ἡγόρεσε) ἰδία κλητρι τύμβον ἐβδομ(ή)κοντα δύων μυριάδων, ὅπόθεν αὐτὴ κεῖται ᾧδαι (= ᾧδε).

Il titolo ricorda la compera del sepolcro fatta da Artemisia. Ma la voce in dativo ΚΛΗΤΡΙ è nuova e porge argomento ad una doppia interpretazione; certo è che essa va ricondotta al radicale da cui κλείω (ion. κλήϊω) = chiudere, κλήθρον e κλειθρον = serratura, κλειθρία = foro della serratura. Questo sostantivo κλήτρη (dat. κλήτρη pronunc. κλήτρι) deve significare chiusura e forse anche cosa che si chiude, quindi, derivatamente, cassetta per denaro, e perciò si può proporre una doppia interpretazione: « A. comperò il sepolcro coi suoi denari », oppure: « comperò il sepolcro colla sua chiusa », che sarebbe il *clatrum* o *transenna* che avrebbe chiusa la bocca dell'arcosolio. La seconda versione sarebbe men forte grammaticalmente, attesa la mancanza del σύν, ove non si annetta un dativo di lontana relazione, possibilissimo; ma il senso dell'iscrizione fa propendere alla interpretazione di κλήτρη per *clatrum*. In fatto il prezzo di acquisto fu di 720,000 monete, che non si nominano, ma che devono esser state monetine erose di minimo valore. La moneta spicciola di quest'epoca è il δηνάριος = de-

*narium*, detto anche *nummus centenionalis*; da Costantino a Giuliano esso equivale ad  $\frac{1}{6000}$  di *solidus aureus* (1); 720,000 denari sarebbero pari a 120 soldi d'oro, che al ragguaglio nostro darebbero circa L. 1902 (un soldo d'oro = L. 15,85). Ma come prezzo di un sepolcro, e vogliasi anche intendere di un arcosolio, questo risulta ancor troppo elevato; io penso perciò che nell'iscrizione il computo siasi fatto a centesimi di denario, il che darebbe un costo di 12 aurei = 190 lire ital. Il ragguaglio del prezzo lascia adito a qualche dubbio, perciò che, se i ricordi delle ἀγορασίαι sono frequenti nei titoli siracusani o cemeteriali in genere, da uno solo di essi (Kaibel n. 142) emerge che un sepolcro (τόπος) fu pagato un aureo. Se τόπος indicasse sepolcro a muro, cioè loculo, o per lo meno sepolcro unico individuale, io inclinerei a credere che Artemisia abbia comperato tutto l'arcosolio coi suoi sepolcri centrali (supponendo, come è certo, aggiunti più tardi i due laterali), pagandoli, siccome in luogo distinto e di costruzione più costosa, due soldi d'oro ognuno. Corrobora tale ipotesi il fatto che τύμβος ha valore più generico e comprensivo dell'usuale τόπος, e può quindi ben significare aggregato di più sepolcri in un solo corpo, cioè arcosolio. — Nel v. 6 l'avverbio ὀπόθεν non ha qui il solito significato locale, ma quello consecutivo, indicando: « in conseguenza, in seguito della compera »; è invece locativo = *hic* ὧδρι finale.

*Sep. C.* Fossa coperta da tre tegoloni quadri (cm. 64 × 64) fortemente cementati; essi presentano una forma nuova, avendo superiormente in giro una cornice, che non occorre mai nelle usuali tegole. Nell'interno v'erano due scheletri adulti, posati col cranio sul capezzale ad ovest, e fra le

(1) Hultsch *Griechische und roemische Metrologie*. 2 ed. p. 344 e 348.

gambe di uno di essi lo scheletro di tenerissimo bambino. Sulla tegola di ovest, fortissimamente cementata, e perciò in posto, era la tabelletta marmorea (cm. 36 × 17):

82 (351).

ΕΥΑΝΔΡΟΣ ΕΝ  
 ΘΑΔΕΚΙΤΕ  
 ΤΗ ΠΡΟΔΕΚΑΚΑ  
 ΛΑΝΔΩΝ ΓΕΝΔΡΙ  
 ΩΝ

Εὐάνδρος ἐνθάδε κίτε (sottint. τελευτᾶ) τῇ πρὸ δέκα καλαν-  
 δῶν Γεναρίων.

Evandro è certo l'individuo sepolto assieme alla moglie ed al bambino; si badi alla forma Γενάριος, tanto prossima all'italiano gennaro = gennaio.

All'estremità est dello stesso sepolcro v'era una seconda lapidetta (cm. 29 × 22), ma non fissata col cemento; ho ragione di credere, che essa spettasse piuttosto al sep. H, al cui lato nord vi sono tracce di forte cemento, e che di lì sia stata spostata, quando il sepolcro stesso subì, come vedremo, delle alterazioni.

83 (352).

ΕΤΕΛΕΥΤΗΣ ΕΝ ΟΚΑ  
 ΛΗΣ ΜΝΗΜΗΣ ΔΦΡΟΔΙΣΗΣ  
 ΤΗ ΠΡΟ ἸΒ ΚΑ ΛΑΝΔΩΝ  
 ΜΑΙΩΝ ΖΗΣΑC ΕΤΗ  
 ΕΙΚΟΣΙ ΤΡΙΑ ΥΠΑΤΙΑ  
 ΘΕΟΔΟΣΙΟΥ ΤΖ ΚΑΙ  
 ΠΑΛΛΑΔΙΟΥ ΤΟΥ ΛΑΝ ΠΡ  
 columba  columba

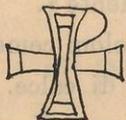
Ἐτελεύτησεν ὁ καλῆς μνήμης Ἀφροδίσης τῆ πρὸ β' καλανδῶν μαίων, ζῆσας ἔτη εἴκοσι τρία, ὑπατία Θεοδοσίου τὸ ζ' καὶ Παλαδίου τοῦ λαμπ(ροτάτου).

*Sep. D.* Al centro dell'arcosolio, in mezzo alle altre sepolture, e chiuso con speciale precauzione era l'insigne sepolcro di Peregrina, la quale deve essere stata persona distinta e per casato e per virtù. Le circostanze della scoperta aggiungono nuovi argomenti al contenuto della epigrafe, per far credere che il sepolcro di Peregrina sia stato oggetto di venerazione da parte dei primi Cristiani, che vi deponevano ricordi della loro pietà, per mirabili circostanze conservati freschi ed intatti attraverso quindici secoli. Questa fossa assolutamente distinta era chiusa da un lastrone di politissimo marmo (1,68 × 0,44), avente incisa sul lato occidentale l'iscrizione a lettere piccole e rubricate, che più avanti produco. Alla estremità opposta aderiva alla lastra un monticello di calce bianca, alto ben 25 cm. e formato di una massa di calici e bicchieri vitrei, innestati l'uno sull'altro. Bicchieri e fialette per olii ed essenze aromatiche si incontrano con frequenza applicati ai loculi ed alle chiuse dei sarcofagi, ma sono sempre isolati; qui invece chiaro è, che per vari lustri si continuò ad aggiungere di nuovi, fissandoli sulla calce, mano mano che i vecchi si rompevano o si alteravano, segno evidente di speciale venerazione al sepolcro di Peregrina; della quale è prova anche un fondo di vaso, pieno di carboncelli e di residui di incenso bruciato collocato al principio dell'epitaffio.

A diversità di tutte le altre chiusure la grande coperta era saldata alla bocca del sarcofago mediante durissimo cemento di polvere di marmo; come fu levata, si vide che essa era adagiata sopra un letto di pezzami di tegole e

di cemento impastati (spessore cm. 7-9), il quale alla sua volta mascherava la chiusa definitiva formata di due tegoloni. Ma nell'interno, a gran sorpresa, non si trovò già il solo scheletro di Peregrina, ma tre ne apparvero adagiati col cranio ad ovest su capezzale, due di adulti ed uno di giovane età. Erano forse i genitori di Peregrina, accanto ai quali essa volle esser deposta? Oppure altri parenti che reputarono onore e lieto augurio dormire l'estremo sonno accanto alla donzella, già fatta oggetto di venerazione? Davanti a tali quesiti resta muta l'epigrafe, il cui tenore è il seguente:

84 (353).



ΕΤΕΛΕΥΤΗ

ΓΕΝΗΚΑΛΗΜΝΗ *sc*

ΜΗΣΠΕΡΕΓΡΙΝΑ

ΤΩΝ ΒΟΛΙΜΑΡΙΩ

ΤΗ ΠΡΟΔ ΕΙΔΩΝ

ΝΟΒΕΜΒΡΙΩΝ

ΥΠΑΠΑ *sic*

ΕΡΚΟΥΛΙΑΝΟΥ

ΚΑΙ ΗΤΙΣ ΑΠΟ *a. 452*

ΑΝΑΤΟΛΗΣ

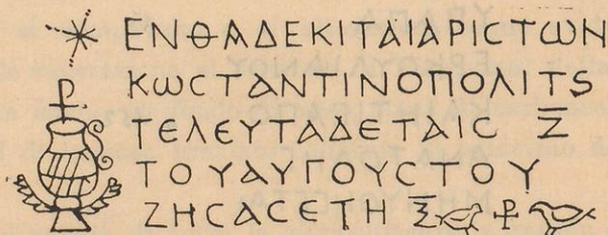
ΜΗΝΥΘΗΣΕΤΑΙ

'Ετελεύτησεν ἡ καλῆ(ς) μνήμη(ς) Περεγρίνα τῶν Βολιμαρίω(ν) τῆ(ς) πρὸ δ' εἰδῶν Νοβεμβρίων ὑπατία Ἐρκουλιάνου καὶ η(ς)τις (εἴ τις) ἀπὸ Ἀνατολῆς μενυθῆσεται.

Nel v. 4 è certamente indicato il gentilizio della famiglia cui apparteneva Peregrina, indicazione rarissima ed eccezionale nei titoli cristiani della Sicilia. Un console *Herculianus* è fin qui sconosciuto, ma non v'è seria ragione per non riconoscere in questo personaggio Fl. Basso Erculano, console del 452; nello stesso anno fu proclamato in oriente Sporachio, che però rimase sconosciuto in Africa ed in tutto l'occidente (De Rossi, *Inscr. Chr. Urbis Romae* p. 334); ciò spiega esattamente l'assenza del nome del secondo console nella lapide, ed il contenuto dei tre ultimi versi di essa, che devono esser così intesi: καὶ (εἴ) τις ἀπὸ Ἀνατολῆς μηνυθήσεται, cioè « essendo console Erculiano, e se alcun altro sarà annunziato dall'Oriente ».

*Sep. E.* Fossa coperta di tre tegoloni cementati ai margini e coperti di un letto di cm. 2 di calce. Nell'interno, vasto, campaniforme, due scheletri, uno di adulto, l'altro di giovanetto, col cranio adagiato su capezzale ad ovest. Sopra le coperte all'estremità est una iscrizione marmorea (cm. 39 × 17), non però saldata in posto, a quanto pare smossa da uno dei sep. limitrofi, ed accanto ad essa un fondo di vaso grezzo con carboncelli. Il testo dell'epigrafe è:

85 (354).



Ἐνθάδε κίται Ἀρίστων Κω(ν)σταντινοπολίτ(η)ς τελευτᾶ δὲ ταῖς  
 ζ' τοῦ Αὐγούστου, ζῆσας ἔτη ξ'.

*Sep. F.* Presenta anche questo alcune particolarità interessanti per la storia della deposizione. Era chiuso da due tegole coi margini rivestiti da una massa di cemento, che formava una cornice di forte rilievo (vedi tav. III, 2); su questa cornice erano tracciate a punta tre croci equilatera ed una gammata e sulla tegola di ovest era saldata con cemento la lastra calcare scritta (cm. 29 × 24) a lettere profonde, col testo che qui produco. Esaminati attentamente i letti dei cementi di chiusa sopraposti, se ne avvertirono due ben distinti, segno di due chiusure successive, ciò che in fatto conviene al contenuto del sepolcro.

86 (355).

ΦΡΟΤΟΝΗC  
ΕΝΟΔ ΔΕΤΙΤΕ  
ΤΟΧΜΡΑ ΚΟΥΤΕΚΕ

ρ  
—  
α ω

Leggo, correggendo: Φορτούνη ἐνθάδε κίτε (sottint. τελευτᾶ) τοῦ Μαρτίου ταῖς κς'.

Mai in poche righe condensati tanti errori grafici e fonetici, spostamenti, metatesi e scambi di lettere. — A proposito dei segni tracciati sulla calce di chiusa osservo che la croce gammata o swastica, rara sempre sui monumenti cristiani, lo è del paro a Siracusa, dove all'infuori del caso nostro io la riconobbi soltanto impressa sopra talune tegole della catac. Cassia. Di origine asiatica, forse indiana, essa fu adottata dai Cristiani non come simbolo religioso, ma come segno superstizioso di fortuna e buon augurio; una

delle varie superstizioni pagane accolte nel Cristianesimo, ed appunto per la sua spuria origine di rado usata (1).

*Sep. G.* Coperto di due lastre di pietra bianca cementate alle giunture, conteneva due scheletri di giovanetti, distesi col cranio a nord su capezzale.

*Sep. H.* Al centro del sottarco stava ancora appeso ad un grosso chiodo di ferro un gancetto di filo di bronzo a doppio arpione, destinato a reggere una corona o dei lumi penduli. La fossa coperta di due tegole presentava già all'esterno segni certi di una seconda riapertura, perchè si avvertì la linea di chiusa di una prima e più antica deposizione, ben distinta da quella recenziore e definitiva. Nell'interno del sepolcro due scheletri a nord, e fra le loro ossa un pezzo di cemento con avanzi di una lettera a tesselli di coccio, segno anche questo di una terza ed ancor più antica deposizione, della quale ogni traccia fu cancellata.

Dal complesso dei fatti esposti emanano i seguenti corollari. Le iscrizioni datate dell'arcosolio di Peregrina ne fissano l'età fra 416 e 452, ma nulla esclude che qualche deposizione sia più antica e qualche altra più recente di codesti estremi. Che taluni sepolcri abbiano contenuto non in tutto conforme alle indicazioni dei titoli, si spiega col noto fatto che i Cristiani dopo i Costantini adottavano il

---

(1) Il carattere superstizioso di essa è negato, ma non parmi con buone ragioni, dallo Schultze (*Die Katakomben* p. 106); si disse (De Rossi *Roma sotterranea* II. p. 318) che nei primi secoli, prima di Costantino, servisse a dissimulare la croce vera (Kraus *R. Encyclopaedie* II. p. 229). Sta però il fatto che essa si trova in iscrizioni post-costantiniane assieme a monogrammi decussati (De Rossi *Ins. U. R.* n. 159, Schultze o. c. p. 106), dove, esclusa la sua identificazione colla croce vera, non altro le può restare che un significato superstizioso, come nel caso nostro.

sistema dei seppellimenti multipli, non rispettando sempre i sepolcri, riaprendoli per introdurvi nuovi morti; credo anzi che ai Cristiani stessi sia dovuto lo smovimento di talune epigrafi dal lor posto originario. L'arcosolio poi conserva molteplici documenti relativi al culto pei trapassati ed alla reverenza per le persone ragguardevoli per virtù e casato, come la nostra Peregrina; che tutto attesta sia morta accompagnata non pure dall'affetto dei suoi, ma circondata ancora dall'ammirazione rispettosa, forse dal culto, dei contemporanei e dei posterì.

#### *Arcosolio di Paolo.*

Immediatamente dopo quello di Peregrina nello stesso ordine inferiore si mise allo scoperto un secondo arcosolio con quattro sepolcri intatti; come il precedente esso è assai basso (cm. 50), scavato molto irregolarmente, e tutta la linea di chiusa dei sepolcri era coperta di uno strato di cm. 30 di ossa umane sminuzzate, derivanti dalla devastazione dell'arcosolio soprastante. Ogni fossa era coperta di due tegole; la prima conteneva due scheletri volti ad ovest; la seconda, con iscrizione cementata sulla coperta di ovest, pure due scheletri nella stessa direzione ed un pezzo di stromento (da fossore?) in ferro; la terza uno scheletro di giovanetto ad ovest, e del paro la quarta, sopra una delle cui coperte era impressa la croce gammata. L'iscrizione scolpita sopra una lastrina marmorea di cm. 29 × 24 dice

87 (356).

ΕΝΘΑ ΔΕΚΙΤΟ

ΠΑΥΛΟΣ ὁ Π

columna

*Altre scoperte nel Decumanus Maximus  
e sue adiacenze.*

Il sep. 74 è un piccolo loculo (cm.  $85 \times 38 \times 20$ ), aperto nella parete e chiuso con pezzami di tegole esattamente spalmate di cemento. Nell'interno scheletrino col cranio ad oriente, all'altezza del petto e dei piedi erano collocate due ampolline vitree, di cui l'una è disegnata a tav. II, 15. Nel loculo, che era ermeticamente chiuso, si raccolse anche un osso di agnello.

Murato nell'arcosolio dipinto a pitture di maniera pompeiana (ancora inedito, come tutte le altre pitture cimiteriali di Siracusa), che è il dodicesimo settentrionale dopo l'ultima galleria venendo da ponente, si scoperse il titoletto marmoreo (cm.  $22 \times 17$ ).

88 (357).

ΚΥΡΑΚΗ  
ΕΝΘΛΔΕΚΕΙ  
ΤΕΕΖΗΕΕΗ  
Β̄ΙΕΤΑΦΗΕΣΚ  
ΤΟΥΟΚΤΩΒ

Κυρακή ἐνθάδε καίτε ἔζησε ἔτη βλ' ἐτάφη ἔξ τοῦ ὀκτωβ(ρίου).  
Il numero degli anni del defunto è un po' dubbio, essendovi stato, come di spesso accade, una inversione delle lettere numerali; io leggerei Β̄Ι per ἸΒ = 12, oppure Β̄Λ per ΛΒ = 32.

*Arcosolio della Vergine Siracusana.*

Fin dai primi lavori era stata sgombrata la parte superiore, cioè la bocca dell'arcosolio, il sottarco ed i pennacchi di un ricco sepolcro che si apre sul lato meridionale del grande decumano; ma il pregio particolare di esso è stato messo in tutta evidenza dai miei ultimi lavori, mercè i quali, sgombrando dal terreno il cammino, fu denudato il parapetto del sarcofago, e con esso una lunga iscrizione che ivi era dipinta in rosso. In attesa che codesto ragguardevole monumento venga convenientemente pubblicato con tutte le pitture di cui va adorno, reputo utile darne una descrizione preliminare, pubblicando l'iscrizione.

Il sepolcro della Vergine Siracusana è un arcosolio monosomo, sormontato da un prospetto tutto dipinto, e presenta la particolarità di rimanere isolato, perchè, aperto in una sporgenza della roccia, gira alle spalle di esso un breve ed angustissimo corridoio, il cui suolo è occupato da tre fosse mortuarie già frugate. Sopra la bocca dell'arcosolio al centro il Redentore, che impone la destra elevata ad una donna, certo la defunta. A destra e sinistra due figure coperte del pallio, credo sieno Apostoli; a fianco di quello di sinistra tracce di una breve epigrafe in quattro righe, a grandi lettere, della quale null'altro resta se non ..... IPO ..... che potrebbe completarsi in ΠΕΤΡΟΣ; ai lati della testa del Salvatore A ed Ω, tra la defunta e l'Apostolo P, e dopo l'altro Apostolo un secondo P. I due Apostoli tengono un rotolo nella sinistra ed hanno la falda dell'abito bollata di un I; ai loro fianchi sbocciano dal suolo germogli di rose. Tutta codesta composizione è sovrapposta ad un dipinto più antico;

in fatto sotto il corpo del Redentore spuntano brani di una iscrizione bianca su rosso, in sei righe, illegibile, e fra la Vergine e l'Apostolo nello strato sottostante una testa di uccello con fiorami.

Nel sottarco un grande monogramma  $\text{PK}$  in una corona con svolazzi; a d. e sin. ghirlande e rami; ed anche qui sotto l'attuale intonaco ne appare un secondo più antico. Tutta la pittura è stata barbaramente maltrattata da colpi, che hanno offeso le teste dei personaggi, e scrostato in più parti il dipinto; il fondo dell'arcosolio era occupato da una transenna squamata di cui raccolsi numerosi frammenti.

Sul parapetto del sarcofago è dipinta a belle e grandi lettere rosse una grande iscrizione (m.  $1,94 \times 0,45$ ) circondata da un filo nero e da una fascetta rossa; è in sei righe, ma molto lacunata per scrostamento della superficie; così il v. 1 e buona parte del v. 2 sono perduti, ed i frammenti di stucco scritto raccolti davanti al sarcofago non valsero alla reintegrazione di quelle parti.

ΤΟΝ  
 ΠΑΡΕΘΝΟΝ  
 ΚΑΤΑΤΟΥΝΟΜΛΠΙ  
 ΔΥΝΑΜΑΙΗΝΥΙΛΗΝ  
 ΓΡΑΥΑΑΝΤΑΠΟΔ  
 ΦΙΛΩΝΥΜΝΩΝ  
 ΜΕΑΔΟΙΛΕΤΟΥΣΑΘΩ  
 ΚΟΝ ΤΟΡΙΗΝΕΖΕΙΠΕΛΝΟΥΡΑΔΙΩ  
 ΚΤΗΓΑΓΕΙΠΩΝΧΑΡΙΝΩΝΔΕ ΘΡΗΝΟΝΕΤΕ  
 ΗΝΟΝΟΥ/ΛΙ/ΖΑΥΡΑΚΟΚΙΟCΟCΑΔΕΛΦΟC  
 ΜΟΜΕΝΗ.

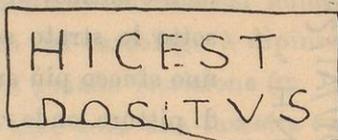
89 (358). Una grande squarciatura l' ha rotta in due parti, ed un terzo del testo è irreparabilmente perduto. Di questa lacuna una parte è da attribuirsi alle offese degli uomini e del tempo, ma una parte ai Cristiani stessi, perocchè si vede che il margine superiore dell' iscrizione asportato è stato saldato con cemento antico; di più si osservano sotto lo strato scritto, avanzi di uno stucco più antico con tracce di pitture, onde risulta che il sarcofago venne successivamente usato certo due, forse anche tre volte; e con tali dati s'accordano le osservazioni fatte sulle pitture del prospetto e del sottarco, dove almeno due strati sono assicurati.

Del contenuto dell' epigrafe ben poco può dirsi. Manca anzitutto il nome della defunta; che fosse donna lo induco dal παρθένοc del v. 2; che fosse distinta per condizione sociale e per virtù lo dice la sontuosità del sepolcro, la soavità affettuosa che traspira dai frammenti dell'epitafio, dedicato (forse anche scritto) dal fratello della defunta: v. 5 Συρακόσιος σὸς ἀδελφός.

*Altri frammenti epigrafici.*

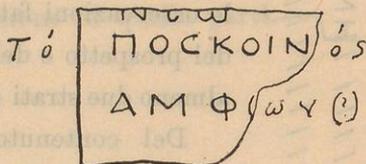
A completare il manipolo di epigrafi scoperte negli scavi del 1895, dovrei render conto di un certo numero di piccoli frammenti, rinvenuti nella grande galleria, in punti diversi. Ma basterà pubblicare i quattro maggiori, seguenti:

90 (359). Principio di titolo latino



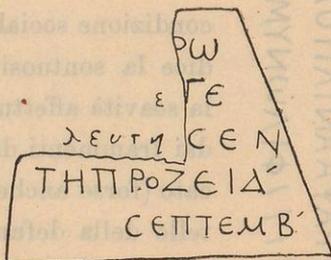
HIC EST  
POSITVS

91 (360). Altro frammento marmoreo



Τὸ ΠΟΣΚΟΙΝ' ὁς  
ΔΑΜΦ (ω γ (?)

92 (361). Frammento marmoreo restaurato di più pezzi  
(cm.  $24\frac{1}{2} \times 17\frac{1}{2}$ ).



ΡΩ  
ε ΓΕ  
λευτη CEN  
ΤΗΠΡΟΖΕΙΔ'  
СΕΠΤΕΜΒ'

